

Estratto dalle
MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE TERZO E QUARTO

PIRKÈ AVOT
o Massime dei Padri

integrate con il testo ebraico
a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5775 - 2015

TIPODRAFIA SABBADINI
ROMA 1982 - 3723

CAPITOLO 3

Ascolta la lettura del capitolo

www.archivio-torah.it/EBOOKS/PirkeAvot/AudioCap3.mp3

CAPO III.

פרק ג

1. Akavià figlio di Maalalèl (1) diceva: Rifletti a tre cose, e non verrai al caso di peccare. Pensa donde venisti, dove vai, e davanti a chi dovrai rendere ragione e conto (2). Donde venisti? Da una goccia putrida. Dove vai? Al luogo di polvere, vermi e marciume. Davanti a chi dovrai rendere ragione e conto? Davanti al Re dei Re, il Santo, benedetto egli sia. 2. R. Haninà (3) presidente dei Sacerdoti, diceva: Prega per il benessere del Governo, che se non fosse il timore di esso, l'uomo ingoierebbe vivo l'altro. R. Hananjà figlio di Teradiòn (4) diceva: Se due stanno insieme senza ragionare delle dottrine della Legge, questo si chiama un *convegno di sventati*, conforme al testo che dice (5): E non sedette in convegno di sventati. Ma se due stanno insieme a ragionare delle dottrine della Legge, la maestà di Dio alberga tra di loro, come dice il testo: Quando i tementi del Signore si parlano l'un l'altro, il Signore ascolta, ode, e si scrive nel libro delle memorie davanti a lui, per quelli che temono il Signore e fanno conto del Suo Nome. Io non rilevo che per due; onde si prova che se anche uno solo se ne sta meditando sulle dottrine della Legge, il Santo benedetto Egli sia, gli fissa un premio? Dal testo che dice (6): Stia zitto e mediti, chè Dio gl'impone (un premio). 3. R. Simeone (7) diceva: Tre che mangiano ad una tavola e non si occupano delle dottrine della Legge (8), è come se avessero mangiato dei sacrifici offerti alle ombre dei morti (9), come dice il testo (10): Tutte le mense sono piene di vomito e di lordura, (e sono) senza Dio. Ma se tre mangiano ad una tavola, e si occupano delle dottrine della Legge, egli è come se avessero mangiato alla tavola del Signore (11), giusta il testo che suona: Ed ei disse a me: Questa

א עֲקֵבִיא בֶן מַהֲלָלָאֵל אָמַר, הִסְתַּפֵּל בְּשִׁלְשָׁה דְּבָרִים וְאִין אַתָּה בָּא לַיְדֵי עֵבֶרָה. דַּע, מֵאִין בָּאתָ, וְלֹאֵן אַתָּה הוֹלֵךְ, וְלֹפְנֵי מִי אַתָּה עֹתִיד לָתֵן דִּין וְחֻשְׁבוֹן. מֵאִין בָּאתָ, מִטְּפָה סְרוּחָה, וְלֹאֵן אַתָּה הוֹלֵךְ, לְמָקוֹם עֹפֵר רִמָּה וְתוֹלְעָה. וְלֹפְנֵי מִי אַתָּה עֹתִיד לָתֵן דִּין וְחֻשְׁבוֹן, לִפְנֵי מֶלֶךְ מַלְכֵי הַמְּלָכִים הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא:

ב רַבִּי חֲנִינְיָא סֵגַן הַכֹּהֲנִים אָמַר, הָיִי מִתְּפִלָּל בְּשִׁלּוּמָה שֶׁל מַלְכוּת, שְׁאֵלְמָלֵא מוֹרָאָה, אִישׁ אֶת רַעְהוּ חַיִּים בָּלְעוּ. רַבִּי חֲנִינְיָא בֶן תְּרַדְיוֹן אָמַר, שְׁנַיִם שְׂיוֹשְׁבֵין וְאִין בִּינְיָהוֹן דְּבָרֵי תוֹרָה, הָרִי זֶה מוֹשֵׁב לְצִים, שְׁנַיָּאֵמַר (תהלים א), וּבְמוֹשֵׁב לְצִים לֹא יֵשֵׁב. אָבֵל שְׁנַיִם שְׂיוֹשְׁבֵין וַיֵּשׁ בִּינְיָהֶם דְּבָרֵי תוֹרָה, שְׂכִינָה שְׂרוּיָה בִּינְיָהֶם, שְׁנַיָּאֵמַר (מלאכי ג), אֶז נִדְּבָרוּ יִרְאִי יְיָ אִישׁ אֶל רַעְהוּ וַיִּקְשֹׁב יְיָ וַיִּשְׁמַע וַיִּכְתַּב סֵפֶר זְכוֹרוֹן לִפְנֵי לִירְאִי יְיָ וְלִחְשְׁבֵי שְׁמוֹ. אִין לִי אֵלֵא שְׁנַיִם. מִנֵּין שְׁאֵפְלוּ אֶחָד שְׂיוֹשֵׁב וְעוֹסֵק בְּתוֹרָה, שְׁהַקְדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא קוֹבַע לוֹ שֶׁכֶר, שְׁנַיָּאֵמַר (איכה ג), יֵשֵׁב בְּדָד וַיִּדַּם כִּי נָטַל עָלָיו:

ג רַבִּי שְׁמַעוֹן אָמַר, שְׁלֹשָׁה שְׁאֵכְלוּ עַל שְׁלַחַן אֶחָד וְלֹא אָמְרוּ עָלָיו דְּבָרֵי תוֹרָה, כְּאֵלֹו אֶכְלוּ מִזְבְּחֵי מֵתִים, שְׁנַיָּאֵמַר (ישעיה כח), כִּי כָל שְׁלַחֲנוֹת מְלֵאוּ קִיא צָאָה בְּלִי מָקוֹם. אָבֵל שְׁלֹשָׁה שְׁאֵכְלוּ עַל שְׁלַחַן אֶחָד וְאָמְרוּ עָלָיו דְּבָרֵי תוֹרָה, כְּאֵלֹו אֶכְלוּ מִשְׁלַחֲנֵנוּ שֶׁל מָקוֹם בְּרוּךְ הוּא, שְׁנַיָּאֵמַר (יחזקאל מא), וַיִּדְּבַר אֵלַי זֶה

Capo III. (1) Sotto Rabban Gamliel II, prima della distruzione del secondo Tempio, 3722. (2) Dal testo *וְיָבִיֵא אֶת בּוֹרְאֵיךָ* (Eccl. XII, 1), cioè *בְּאֵרְךָ* la tua fonte, origine; *בּוֹרְךָ* la tua fossa; *בּוֹרְאֵיךָ* il tuo Creatore. (3) Morte martire il 25 Sivan 3828. (4) Suocero di Meir, nato circa nel 3820, morto martire nel 3935. (5) Salmi I, 1. (6) Threni III, 28. (7) Figlio di Johhai, nato nel 3855, morto nel 3935, discepolo di R. Akiba, supposto fondatore della dottrina mistica. (Kabbalà), autore del *Sifra* (detto anche *Sifra*: commento giuridico ai libri dei Numeri e Deuteronomio. - E. S.). (8) In generale di cose morali, ed educative. (9) Agli idoli (o ai *Mani*). (10) Isaia XXVIII, 8. (11) *מְקוֹם*, qui preso in questo senso. *מְקוֹם* = il luogo, fu adoperato dai Rabbini ad indicare Dio, nel *Suo attributo della onnipresenza*. E' nota la frase esplicativa rabbinica: *הַקָּבִיָּה מְקוֹמוֹ שֶׁל עוֹלָם וְכוּ'* Dio è il luogo del mondo, e non il mondo è il luogo di Dio (Medrâsh Rabbòt: Ber. c. 69, Shem. c. 45). Come a dire: Dio infinito, è il *contenente* e non il *contenuto* dell'Universo. Dato il criterio di *impossibilismo soggettivo* che informa la filosofia classica ebraica. (Cfr. Eccles., Giobbe), la ricerca filosofica intorno a questo *attributo* dell'onnipresenza di Dio, è in se stessa assurda, inutile e vietata dai nostri Profeti e Maestri. Fu, come è noto,

è la mensa che sta davanti a Dio (12). 4. R. Haninà figlio di Hachinai (13) diceva: Chi si sveglia di notte e viaggia solo, e volge la mente a cose vane (14), mette in pericolo la sua vita. 5. R. Nehunià figlio di Akkanà (15) diceva: Chi accetta su di sé il giogo della Legge divina, viene esonerato dal giogo delle leggi dello Stato, e dei doveri civili (16); e chi toglie da sé il giogo delle Leggi divine, viene assoggettato a quello delle leggi dello Stato, e dei doveri civili. 6. R. Halafatà figlio di Dossà (17) del villaggio di Hananià (18), diceva: Se dieci convengono insieme, e si occupano di dottrine della divina Legge, la divina Maestà alberga tra di loro, conforme al testo che suona (19): Dio risiede nella Comunità (20) divina (21) Donde si (rileva ciò) anche per cinque? Dal testo che dice (22): Il suo fascio (23) ei lo fondò sulla terra.

precisamente, la speculazione soggettiva in questo senso, sulle orme di analogia del sistema cabalistico e cartesiano, che trasse Spinoza al suo sistema geometrico di Panteismo, geniale certo, come tentativo di sintesi dualistica ricostruttiva dell'Universo, per parte dell'umana filosofia; ma sforzo al tutto frustaneo, soggettivo e personale; ipotetico in sé, e scientificamente incontrollabile, di fronte al quadro del pensiero pratico, e della pedagogica maniera religiosa, del suo classico settore di fede, mosaico, biblico e tradizionale, basato solo sulla Storia e sulla Rivelazione. Che prescrive, come mezzo, *una fede operativa* a base di virtù, e come premio, predispone certo a una *spinta elevatoria ad alte e superiori intuizioni*, ma sempre limitate, ma solo possibili. E dichiara *irraggiungibile* senz'altro: all'umano intelletto, la *sintesi universale del Vero*. Difatti: Alla ricerca della complessa *Meccanica dell'Infinito*, perchè far partire il *treno della ragione*... se non v'ha *stazione d'arrivo*?! (v. Ezech. III, 11). «Meglio oprando obliar senza indagarlo, questo enorme mister dell'Universo!» Così anche il Carducci, nell'Idillio maremmano. - E. S.). (12) Da ciò si ricava altresì che anche nutrire i poveri, che equivale allo studio della Legge, è un modo di espiare i peccati, come i sacrifici sull'altare, che è la tavola del Signore. (Ezech. XLI, 22). (13) Discepolo di R. Akibà (3881?), uno dei cinque giudicanti davanti ai Dottori. (14) Anziché alle dottrine della Legge. (15) Secondo alcuni **הַקָּנָא**, zelota, detto anche il maggiore **הַגָּדוֹל** (3728), autore del *Bahir* (libro cabalistico basato sul sistema delle vocali e degli accenti, che viene oggi rivendicato invece dalla critica, al Rabbino *Isacco il Cieco* del secolo XIII. - E. S.). Fu discepolo di R. Johanan ben Zaccai, e maestro di Isinael ben Elishagn, contemporaneo di Nahum ish Gamzò. (16) Non ha pensieri per l'esistenza. (17) Intorno al 3860, discepolo di R. Meir (18). In Galilea. (19) **San. LXXXII, 1**. (20) **עֲרֵב** unione di almeno dieci persone. (Così denominata, dal rispettivo passo dell'*episodio degli Esploratori* (Num. XIV, 27), dove i *dieci* calunniatori della Terra promessa, detrati i due soli fedeli a Dio, Giosuè e Caleb, vengono apostrofati da Dio con questo nome **עֲרֵב הָרָעָה הַזֶּה הֲיָאֵת?** Su di che, chiosa opportunamente Rashi: Di qua si ricava, che **עֲרֵב**, significa un complesso di *dieci* persone. - E. S.). (21) In cui si parla di Dio. (22) Amos IX, 6. (23) Forse **אֲנִירָה** si adoperava per indicare cinque. (La radice verbale **אָנַר** non si trova nella Bibbia. C'è invece il nome **אֲנִירָה** col significato di raccolta di uomini o cose, è di legamento, fascio delle stesse. Ha poi chiaramente enunciato il senso di *manipolo* d'erbe o spiche, **אֲנִירָה אֲזוּב** (Es. XII, 22; Rashi

הַשְּׁלַחֵן אֲשֶׁר לִפְנֵי ה':

ד רבי חנינא בן חכינאי אומר, הנעור בלילה והמהלך בדרך יחיד
והמפנה לבו לבטלה, הרי זה מתחייב בנפשו:

ה רבי נחוניא בן הקנה אומר, כל המקבל עליו על תורה, מעבירין
ממנו על מלכות ועל דרך ארץ. וכל הפורק ממנו על תורה, נותנין
עליו על מלכות ועל דרך ארץ:

ו רבי חלפתא בן דוסא איש כפר חנניה אומר, עשרה שישבין
ועוסקין בתורה, שכינה שרויה ביניהם, שנאמר (תהלים פב),
אלהים נצב בעדת אל. ומיזן אפלו חמשה, שנאמר (עמוס ט),
ואגדתו על ארץ יסדה.

Download gratuito di tutti i capitoli nel sito

www.torah.it

all'indirizzo:

www.archivio-torah.it/ebooks/pirkeavot

E donde anche per tre? Dal testo che dice (24): In mezzo ai giudici E sentenza. E donde anche per due? Dal testo che dice (25): Quando i tementi del Signore si parlano l'un l'altro, il Signore ascolta e ode. E donde anche per uno? Dal testo che dice (26): In ogni luogo dove farò ricordare il mio Nome, verrò a te (27), e ti benedirò. 7. R. Eleazaro (28) di Bartoda (29) diceva: Dà a Lui di ciò che è Suo, perchè tu e il tuo, siete Suoi; così infatti dice anche Davide (30): Perchè da Te viene tutto, e da ciò che viene dalla Tua mano, noi diamo a Te. R. Giacobbe (31) dice: Chi va per via meditando (32), e interrompe la sua meditazione per dire: « Com'è bello questo albero, com'è bello questo solco! » è come se mettesse in pericolo la propria vita (33). 8. R. Dostai figlio di R. Jannai (34) a nome di R. Meir, diceva: Chi dimentica una cosa di quanto ha appreso, la Scrittura gli attribuisce colpa, come se mettesse in pericolo la propria vita; conforme al testo che dice (35): Guardati bene e custodisci l'anima tua assai, affinchè tu non dimentichi le cose che videro i tuoi occhi. Si potrebbe ammettere (inteso) ciò, anche per il caso che il suo studio gli riuscisse difficile a ritenersi (36)? Per questo sta scritto (37): E che non si dipartano dal tuo cuore tutto il tempo della tua vita. Egli non mette dunque in pericolo la sua vita, finchè egli non segga (38), e se le allontani dal cuore. 9. R. Hanina figlio di Dossà (39), insegna: Quegli, in cui, il timor del peccato precede la scienza, la sua scienza si mantiene; ma quegli la cui scienza precede il timor del peccato, la sua

spiega: tre rami d'issopo). E poichè *manipolo* significa veramente quel tanto di spighe, erbe o simili che può contenere *una mano*; il vocabolo è passato poi in senso figurato e forse militaresco, ad indicare *una mano d'uomini*, (לַיָּמִין אֲנָשִׁים), un *drappello di cinque*, come son *cinque le dita della mano che fascian le spiche di una* אֶנְדֵּה. Altra correlazione non si saprebbe vedere. Lo stesso significato ideografico è passato anche alla lingua italiana, e figura già col valore di *fascio*, *drappello determinato* nella tecnologia militare degli antichi Romani, dove *manipulus* (= quanto riempie la mano, dal verbo *plere*) serviva a denotare una compagnia di *due centurie* d'uomini. Nell'ebraico rabbinico, il vocabolo אֶנְדֵּה mantiene lo stesso senso di fascio, legamento, drappello; a cui aggiunge anche quella di *partito* o *fazione*, e il senso tecnologico di *volta in muratura*, che fascia e collega le varie parti di un'opera edilizia. Nell'assiro-babilonese, è ricomparsa la voce *agittu* che vale a significare la benda, o fasciatura del chirurgo. (V. Muss. Arnóft, op. cit. pagina 16, Delitzsch, op. cit. p. 26). - E. S.: (24) Salt. LXXXII, l. (25) Mal. III, 16. (26) Es. XX, 21. (27) Te, è singolare. (28) Figlio di Jeudà, intorno al 3875, discepolo di Giosuè, figlio di Hanania. (29) Nella Galilea superiore. (30) I Cron. XXIX, 14. (31) Maestro di R. Jeudà il Principe, figlio di una figlia di Elishàn Abher. (32) Sulle dottrine della divina Legge. (33) Non deve interrompere lo studio nemmeno per ammirare le bellezze della natura. (34) Intorno al 3906; discepolo di R. Meir. (35) Deut. IV, 9. (36) Che fosse troppo forte per lui il suo studio; cioè che la sua memoria non lo potesse ritenere. (37) Ibid. (38) Si metta lì in ozio. (39) Contemporaneo di R. Johanna ben

ומנין אפלו שלשה, שנאמר (תהלים פב), בקרב אלהים ישפט. ומנין אפלו שנים, שנאמר (מלאכי ג), אז נדברו יראי ה' איש אל רעהו ויקשב ה' וישמע וגו'. ומנין אפלו אחד, שנאמר (שמות כ), בכל המקום אשר אזכיר את שמי אבוא אליך וברכתיך:

ז רבי אלעזר איש ברתותא אומר, תן לו משלו, שאתה ושלך שלו. וכן בדרך הוא אומר (דברי הימים א כט) כי ממה הכל ומידך נתנו לך. רבי שמעון אומר, המה לך בדרך ושונה ומפסיק ממשנתו ואומר, מה נאה אילן זה ומה נאה ניר זה, מעלה עליו הכתוב כאלו מתחייב בנפשו:

ח רבי דוסתאי ברבי ינאי משום רבי מאיר אומר, כל השוכח דבר אחד ממשנתו, מעלה עליו הכתוב כאלו מתחייב בנפשו, שנאמר (דברים ד), רק השמר לך ושמר נפשך מאד פן תשכח את הדברים אשר ראו עיניך. יכול אפלו תקפה עליו משנתו, תלמוד לומר (שם) ופן יסורו מלבבך כל ימי חיך, הא אינו מתחייב בנפשו עד שישיב ויסירם מלבו:

ט רבי חנינא בן דוסא אומר, כל שיראת חטאו קודמת לחכמתו, חכמתו מתקימת. וכל שחכמתו קודמת ליראת חטאו,

scienza non si mantiene. Egli diceva altresì: Quegli, di cui le opere superano la sapienza (39), la sua sapienza si mantiene; ma quegli, di cui la sapienza supera le opere, la sua sapienza non si mantiene. **10.** Egli soleva dire altresì: Quegli che è bene accetto alle persone (40), è bene accetto a Dio. R. Dossà figlio di Arkinàs (41) diceva: Il sonno del mattino, il vino del mezzogiorno, il chiacchierio puerile, il frequentare consessi di plebei, tolgono l'uomo dal mondo (42). **11.** R. Eliezer di Modim (43) diceva: Chi profana le cose sacre, e chi sprezza le feste, e chi svergogna il compagno (44) in pubblico, e chi rompe il patto di Abramo nostro padre (45), e chi interpreta la Legge in modo non corrispondente alla disposizione legale; se anche possiede cognizione della dottrina della Legge e buone opere, non ha parte nella vita

Zaccai, l'ultimo dei taumaturghi (3848). (39) Nello studio della Legge. (40) Letteralmente: che lo spirito delle persone è calmato da lui. (Cfr. *Rashi* al v. 9, cap. I, del Levitico. La forma *הִיָּמְנוּ* nell'ebraico seriore, equivale al biblico *יָמְנוּ* (con la *ו* causale). Il senso etimologico della frase, è bene precisato dal nostro Autore; e quello applicato e tradizionale, è quasi sempre lo stesso, in tutti i traduttori. Il Dalla Torre ha come il nostro A.: *Chi è bene accetto...* Il Costa: L'uomo che *sa amato*. E così la Jew. Encicl.: *are beloved*. Il Mannh. ha tre sfumature sinonimiche *wohlgelitten, gefällig*, bene accetto, piacevole, risp. *unangenehm*, sgradito. L'anonima inglese: *are pleased*, lo spirito della gente se ne compiace, la spagnola *hòlgan de el*, si riposano o si divertono per suo merito. Con riflesso al *senso d'origine*, chiaramente intuibile, ci sembra che la frase significhi *quella pace di serenità* che un'anima mite, bonaria e simpatica, richiama con l'aspetto, con le parole e con le opere, su chi le si avvicina; per antitesi al corrucchio, allo scontento e al turbamento, che ingenera invece uno spirito *dispettante* (*שִׂקְיָעִים*), malevolo ed antipatico, sopra chi è costretto ad aver contatto quotidiano con lui. - E. E.). (41) Padre del precedente. (42) Dalla vita presente e avvenire. (43) Ucciso da Bar Koclavà nel giorno della caduta di Bitèr (3895); discepolo di R. Johannan ben Zaccai. (44) *Ad litteram*: Fa impallidire di vergogna. (45) Chi trascura la circoncisione o cerca di mascherarla coprendo artificialmente il glande. (Il fatto incredibile, qui accennato dal nostro Autore, come inteso con queste parole, da Rabbi Eleazaro da Modim, si era purtroppo verificato, al tempo di Antioco Epifane, per attestato di storici contemporanei. Narra il primo libro dei Maccabei (I, 15), e ripete Giuseppe Flavio (Antich. XII, 5, 1), che nel Ginnasio fatto erigere dall'empio sacerdote grecizzante Giasone, sull'area a nord-ovest del Tempio di Gerusalemme, i giovani e gli uomini partecipavano ai ludi ginnici (corsa, salto, lotta, disco e pugilato), per allenarsi ai giuochi olimpici (circa 172 av.). Affine di non essere ivi riconosciuti, come Ebrei, producendosi ignudi nello Stadio, essi si sottoponevano ad una dolorosa operazione, per farsi un prepuzio artificiale (*ἀρροβυστία*). Questa mostruosa cancellazione di un sacro sigillo di santità ed elezione spirituale, e di un patto antico ed onorando inverso Dio, (cfr. Gen. XVII, v. 9-15), perpetrata per mere viste di opportunismo mondano, di falsa vergogna della propria origine, e di frega assimilatoria col Paganesimo signoreggiante, potè forse riprodursi *sporadicamente* anche dopo, nella epoca successiva, cioè, dei Dottori della Mishnà. Da ciò l'osservazione di questo Maestro, e l'accenno alla pena dello sterminio *קְרַת*, comminata da Dio, contro all'anima di un

אין חכמתו מתקיימת. הוא היה אומר, כל שמעשיו מרבין מחכמתו, חכמתו מתקיימת. וכל שחכמתו מרבה ממעשיו, אין חכמתו מתקיימת:

י הוא היה אומר, כל שרוח הבריות נוחה הימנו, רוח המקום נוחה הימנו. וכל שאין רוח הבריות נוחה הימנו, אין רוח המקום נוחה הימנו. רבי דוסא בן הרפינס אומר, שנה של שחרית, ויין של צהרים, ושיחת הילדים, ושיבת בתי כנסיות של עמי הארץ, מוציאין את האדם מן העולם:

יא רבי אלעזר המודעי אומר, המחלל את הקדשים, והמבזה את המועדות, והמלבין פני חברו ברבים, והמפר בריתו של אברהם אבינו עליו השלום, והמגלה פנים בתורה שלא כהלכה, אף על פי שיש בידו תורה ומעשים טובים, אין לו חלק לעולם:

avvenire. **12.** R. Ismael (46) dice: Sii pronto (a servire) i maggiori, condiscendente coi vecchi (47), e accogli ogni persona con volto ilare. **13.** R. Aki-bà (48) diceva: Gli scherzi (49) e la leggerezza, seducono l'uomo all'incontinenza. La tradizione (50) è un riparo alla Legge, le decime sono un riparo alla ricchezza (51), i voti sono una difesa all'astinenza; un riparo alla sapienza, è il silenzio. **14.** Egli soleva dire ancora: Caro (a Dio) è l'uomo,

הבא:

יב רבי ישמעאל אומר, הוי קל לראש ונוח לתשחרת, והוי מקבל
את כל האדם בשמחה:

Israelita, che annullasse il suo sacro patto di elezione (ibid. v. 14) - E. S.). (46) R. Ismaele ben 'Elisbagn della famiglia di Tabi, presidente dell'Accademia di Kefar Aziz, morto nel 3895, nipote di un suo omonimo morto martire a Cirene nel 3828. (47) Da שחרור nero, il tempo nero della vecchiaia; secondo altri, la gioventù, cioè i tempi dei capelli neri. (Forse anche da שחר, alba, aurora. Letteralmente, in ebraico, questa voce significherebbe: la prima mattina ancora nera, per le tenebre che si dissipano, a differenza della corrispondente latina *lux alba*, che denota invece il primo lucor biancheggiante del giorno che compare, e meglio risponderebbe invece per il senso etimologico, alla locuzione biblica ערב בקר אור הבקר (da cui ערב bovini; come ערב, corvo, rispetto a ערב = sera, e נשף = uccello notturno (gufo, nottola, allocco?), rispetto a נשף = crepuscolo, oscurità). Abbiamo nella Bibbia il derivato שחר, con lo stesso senso di aurora (Salmo CX, 3); e la frase tipica dell'Ecclesiaste (XI, v. 10) בי הנהיות והשחרות הבל = poiché la fanciullezza e la giovinezza, son vanità. Dal שחרות biblico, può essersi derivata la forma aramizzante sostantiva תפעלות o תפעלות (come: תפלות, col medesimo significato etimologico e figurato, per giovinezza, di *aurora dell'esistenza, albeggiar della vita*. - E. S.). (48) Figlio di Josséf morto martire nel 3896, discepolo di Nahum Gamzò. Prima pastore, poi genero del ricco Kalbà Shavàagn. (49) Secondo alcuni il giuoco. (שחק è il suo sinonimo צחק hanno nella Bibbia vari sensi. Oltre che ridere, scherzare, come nella nostra Mishnà, anche quello di beffeggiare, (Giob. XXX, 1), trescare (Es. XXXIII, 6), e giostrare con le armi (Sam. II, 14). Nell'ebraico rabbinico e moderno il significato di giuoco in genere, ed in specie d'azzardo. Curioso è poi l'esempio, della frase di *misura lineare* riportato dal Dalman nel suo *Aram-Neuhebräisches Wörterbuch*, (p. 391) טפח שוח = ridata con *Handbreite mit gespreizten Fingern*, larghezza d'una mano, con le dita allargate; ma che tradotta letteralmente, suonerebbe: *palma giocante*, ciò che ricorderebbe forse l'antichissimo gioco plebeo e soldatesco della *mora*, che si fa con le dita allargate e divergenti per la pronta constatazione e il controllo, del numero gridato. Qui il vocabolo שחק, coordinato a leggerezza, e come causa e veicolo d'incontinenza, non può essere tradotto che come fece il nostro Autore, con scherzi; a cui il Della Torre aggiunge: interperanti. I. Costa e l'anonima spagnuola, con *rsa*: il Mannheimier ha: *Schakeri* = burla, facezia; l'inglese carica le tinte del vocabolo e traduce con *libidinosly*, aumentando in conseguenza il senso di שחרות con *adultry*. Senso più corrispondente al vocabolo, ma troppo unilaterale, attesochè esso viene adoperato dai rabbini ad indicare in genere tutte le colpe di lussuria e d'incesto, elencate nello squarcio delle avvertenze אזהרות (Levit. XVIII), della Thorà contro le colpe che offendono la santità della famiglia, e nelle comminatorie alle stesse, ענין, che seguono tosto al cap. XX dello stesso libro Levitico. - E. S.). (50) Sì sul modo di scrivere, che rispetto al significato: (51) Chi dà

יג רבי עקיבא אומר, שחוק וקלות ראש, מרגילין לערוה. מסורת,
סיג לתורה. מעשרות, סיג לעשר. נדרים, סיג לפרישות. סיג
לחכמה, שתיקה:

יד הוא היה אומר, חביב אדם

che fu creato a immagine (divina); un amore superiore gli fu dimostrato, col crearlo a immagine (divina); conforme al testo che dice (52): A Sua immagine, Dio creò l'uomo. Cari (a Dio) furono gli Israeliti, che furono chiamati figli del Signore; un amore superiore fu dimostrato loro, col chiamarli figli del Signore, conforme al testo che dice: Figli voi siete del Signore Dio vostro (53). Cari a Dio furono gli Israeliti, poichè fu dato loro un oggetto sì prezioso col quale fu creato il mondo; conforme al testo che dice (54): Un'ottima dottrina io diedi a voi; la mia Legge non abbandonate. **15.** Tutto è previsto (55), e il libero arbitrio è concesso; il mondo viene giudicato con bontà (56), e tutto dipende dal maggior numero di azioni (57). **16.** Ei diceva altresì: Tutto è dato in pegno (58), e una rete è estesa su tutti i viventi (59); la bottega (60) è aperta, e il bottegaio fa credenza (61); il registro è aperto e la mano scrive (62); chi vuol prendere a prestito, venga e prenda a prestito; i riscuotitori girano sempre ogni giorno (63), e si fanno pagare dall'uomo, di sua voglia, e contro sua voglia, ed hanno su di che appoggiarsi (64); e il giudizio è conforme alla verità, e tutto è pronto per il gran convito (65). **17.** R. Eleazaro figlio di Azarià (66) diceva: Senza dottrina non vi è buona costume, e senza buon costume, non vi è dottrina; senza sapienza, non vi è timor di Dio, e senza timor di Dio non vi è sapienza; senza prudenza non vi è sapere, e senza sapere non vi è prudenza; senza farina, non vi è studio della Legge, e senza studio della Legge non vi è farina (67). Egli era solito dire ancora: Quegli, di cui la sapienza supera le buone opere, a che cosa si assomiglia? Ad un albero che ha molti rami e poche radici; viene un vento che lo sradica e lo rovescia, come dice il testo (68): E sarà come un arbusto in una steppa, che non vede. (si risente) quando viene il bene, che dimora in luoghi aridi nel deserto, in terra salsuginosa, non abitabile. Ma quegli di cui le buone opere superano la scienza, a che cosa si assomiglia (69)? Ad un albero di cui i rami son pochi e le ra-

le decime, conserva in premio i propri beni. (52) Gen. IX, 6. (53) Deut. XIV, 1. (54) Prov. IV, 2, 55. (55) Dio è onnisciente, tuttavia l'uomo agisce di suo libero arbitrio. (56) Dio è misericordioso. (57) Se il numero delle opere buone o cattive, è maggiore. (58) I beni terreni sono dati all'uomo in pegno. (59) Ogni uomo è in continuo pericolo di peccare. (60) Il mondo con le sue seduzioni. (61) Dio lascia godere ognuno quanto vuole. (62) Nel libro. (63) Le sventure e le sofferenze che sono le conseguenze del peccato. (64) Su Dio, che immancabilmente tutto registra. (65) Dio è giustissimo. (66) Secondo presidente sotto Rabban, Gamliel II (3833). (67) Sono indispensabili all'uomo tanto il pane, ossia il cibo del corpo, che lo studio, o alimento dell'anima. Secondo alcuni per farina s'intende le opere buone, il che si collegherebbe bene con ciò che segue. (68) Ger. XVII, 6. (69) Ger. XVII, 8. (Il primato delle opere è uno dei cardini essenziali e fonda-

שִׁנְבְּרָא בְּצֶלֶם. חֶבֶה יִתְּרָה נֹדַעַת לוֹ שִׁנְבְּרָא בְּצֶלֶם, שִׁנְאָמַר (בראשית ט), כִּי בְּצֶלֶם אֱלֹהִים עָשָׂה אֶת הָאָדָם. חֶבִיבִין יִשְׂרָאֵל שִׁנְקָרְאוּ בָּנִים לְמָקוֹם. חֶבֶה יִתְּרָה נֹדַעַת לָהֶם שִׁנְקָרְאוּ בָּנִים לְמָקוֹם, שִׁנְאָמַר (דברים יד), בָּנִים אַתֶּם לַה' אֱלֹהֵיכֶם. חֶבִיבִין יִשְׂרָאֵל, שִׁנְתַּן לָהֶם כְּלֵי חֻמְדָּה. חֶבֶה יִתְּרָה נֹדַעַת לָהֶם שִׁנְתַּן לָהֶם כְּלֵי חֻמְדָּה שִׁבּוּ נִבְרָא הָעוֹלָם, שִׁנְאָמַר (משלי ד), כִּי לֶקַח טוֹב נִתְּתִי לָכֶם, תּוֹרַתִי אֶל תַּעֲזוּבוּ:

טו הכל צפוי, והרשות נתונה, ובטוב העולם גדון. והכל לפי רב המעשה:

טז הוא היה אומר, הכל נתון בערבון, ומצודה פרוסה על כל החיים. החנות פתוחה, והחנוני מקיף, והפנקס פתוח, והיד כותבת, וכך הרוצה ללוות יבוא וילוה, והגבאים מחזירים תדיר בכל יום, ונפרעין מן האדם מדעתו ושלא מדעתו, ויש להם על מה שיסמוכו, והדין דין אמת, והכל מתקן לסעודה:

יז רבי אלעזר בן עזריה אומר, אם אין תורה, אין דרך ארץ. אם אין דרך ארץ, אין תורה. אם אין חכמה, אין יראה. אם אין יראה, אין חכמה. אם אין בינה, אין דעת. אם אין דעת, אין בינה. אם אין קמת, אין תורה. אם אין תורה, אין קמת. הוא היה אומר, כל שחכמתו מרבה ממעשיו, למה הוא דומה, לאילן שענפיו מרבין ושרשיו מעטין, והרוח באה ועוקרתו והופכתו על פניו, שִׁנְאָמַר (ירמיה יז), וְהָיָה כְּעֵרְעֵר בְּעֵרְבָה וְלֹא יִרְאֶה כִּי יָבֹא טוֹב וְשָׁכַן חֲרָרִים בַּמִּדְבָּר אֶרֶץ מְלַחָה וְלֹא תִשָּׁב. אָבֵל כֹּל שִׁמְעֵשׂוּ מִרְבִּין מִחֻמְדָּתוֹ, לָמָּה הוּא דוֹמָה, לְאֵילָן שִׁעֲנָפָיו מְעַטִּין וְשִׁרְשָׁיו

dici molte, per cui se anche tutti i venti del mondo venissero a soffiarvi, non lo moverebbero dal posto suo, conforme al testo che dice: E sarà come un albero piantato presso all'acqua, il quale in prossimità di un ruscello stende

mentali della morale biblica e rabbinica. Esso è qui ripetuto con varia formula o similitudine, parecchie volte: al Capo I, in fine all'art. 17, al Capo II, art. 1, in fine, art. 14 ad finem, in questo Capo all'art. 16, e in tutto il 17, nel Capo IV, in chiusa all'art. 5, l'art. 11, 17, e nel Capo VI, all'art. 9. E' un principio che traspare del resto, da tutta la Bibbia, su cui s'appoggia la parola di questi dotti, e basterebbe il solo Salmo XV, a dimostrarlo, e la frase di chiusa del LXII: « כִּי אִמְרָה תִּשְׁלַם לְאִישׁ כְּמַעֲשָׁיו », « poichè tu paghi l'uomo a seconda delle sue opere ». La diversità dei dotti che in varia forma ripetono, e in epoche successive, questo sano presupposto di teologiu morale, dimostra chiaramente il suo carattere di fondamento di scuola ed indirizzo tradizionale, della religione israelitica come altri tratti di pensiero, informativi, che qui ed altrove, si ripetono e si accentuano nelle dichiarazioni di questi Dotti, quali: l'impossibilismo filosofico, di cui ragionammo alla nota 11 del Capitolo III: la Legge del contrappasso, הַקָּדֵר הַנֶּדֶר הַקָּדֵר, che informa il meccanismo della sanzione divina, così nella Bibbia che presso i Rabbini; la coerenza rigorosa di ogni loro giudizio, anche se universale o mondano, al telaio legale o pratico filosofico della Thorà; la sicura immutabilità storica della stessa; l'inanità dei valori umani e terreni di fronte agli alti principii morali e spirituali, e al decorso transitorio di questa vita; la santificazione mediante la Thorà, in triplice direzione: materiale, spirituale e morale; il sacrosanto valore del principio di autorità; la sicura concezione di una vita ultra terrena, עוֹלָם הַבָּיָה, e di una sanzione complementare di premio e di pena. Tutte cose che appariranno a volta a volta indubbiamente confermate ai lettori oggettivi di queste massime - E. S. (70) Secondo i migliori commentatori, la voce קָדֵר va cancellata, e אִמְרָה non è il nome del padre, ma un attributo che significa (dall'arabo): il verecondo. Infatti benchè dottissimo, viveva molto ritratto, in misere condizioni, finchè R. Gamliel gli offrì un ufficio ch'ei non voleva accettare. (Secondo alcuni dotti, si tratterebbe qui invece di un equivoco di persona, provocato appunto da questo attributo אִמְרָה, che suonerebbe circa allo stesso modo per due Maestri differenti vissuti in epoca diversa e successiva; valendo per uno come attributo patronimico locativo, e per l'altro come onorario nomignolo scherzoso. Difatti due dottori così chiamati, figurano nei nostri libri tradizionali. L'uno è il tanpaita qui citato, che appartiene alla 2^a e 3^a generazione (2^o secolo), e fu discepolo di Jeoshtagu ben Hananià e di Gamliel II, ma collega più anziano di R. Akibà. E l'attributo אִמְרָה, significherebbe, non figlio di Hismà, ma nativo della località denominata Hizmeh. L'altro dotto è invece Eucazaro I figlio di Shamùagn di stirpe aronide, che fu discepolo di R. Akibà, ed appartenne alla successiva (IV), generazione di Tannaiti. Esso è nominato in questo Trattato, nel Capitolo IV, al paragrafo 15, e di lui narra il Medrash (Rabbòth al Levit. XXIII, 4, e al Cantico dei Cantici, II, 2), che per essere rimasto ammutolito ad una richiesta del popolo, che l'invitava ad officiare, non gli parendo, nella sua modestia, di esserne condegno finchè non si fosse perfezionato con lo studio, presso il Maestro R. Akibà, ebbe dal popolo il nomignolo aramaizzato di אִמְרָה (non אִמְרָה), cioè a dire: « quello della muservola », dall'ebraica biblico אִמְרָה, chiudere la bocca al bove (Deut. XXV, 4), e מְרָה, morso, frenello (Salmo XXXIX, 2). — (Confronta per questo equivoco di persona, gli articoli del Dott. S. Men-

מְרָבִין, שְׁאֵפְלוּ כָּל הָרוּחוֹת שְׁבַעוֹלָם בְּאוֹת וְנוֹשְׁבוֹת בּוֹ אֵין מְזִיזִין
אוֹתוֹ מִמְּקוֹמוֹ, שְׁנֹאֲמַר (שם), וְהָיָה כְּעֵץ שְׂתוּל עַל מַיִם וְעַל יוֹבֵל
יִשְׁלַח

le sue radici; che non vede quando vengono gli ardori, e il suo fogliame si mantiene sempre fresco, e in un anno di siccità non si dà pensiero (non si risente), e non cessa di produrre frutto. 18. R. Eleazaro (figlio) di Hhismà (70) diceva: (Le leggi relative) ai nidi degli uccelli (71) e alla purifi-

delsohn, Rabbino di Wilmington (Newcastle County, S. U. d. A) alla voce: *Aleazar I*, a pag. 94, ed *Eliczer ben Hismà*, a pag. 99, nel V volume della Jewish Enciclopedia. - E. S.). (71) Uccelli che si adoperavano per sacrifici di purificazione (v. Lev. I, 14; XII, 8; XIV, 22, 30; XV, 14-15, 28-29). Le loro norme tradizionali sono comprese nel rispettivo Trattato che porta questo nome: קִנּוּיִם (*Kinnim*) Nidi di uccelli. Esso è il nono del quinto Ordine di קְדוּשִׁים (*Ke'oshim*). Cose sacre, sacrifici; ed in qualche edizione della Mishnà, è inserito come ultimo ed undicesimo. Queste offerte riflettono i casi di purificazione dallo stato di impurità corporale, che pregiudicano, per riflessa conseguenza, anche la sanità spirituale e morale delle persone, prescritta dalla Thorà: sia di quelle che le portano, queste impurità, o le contraggono altrimenti per contatto o contagio e non riguardo particolare alla concezione in santità, della prole a generarsi. Sono, questi stati d'impurità: il puerperio, la lebbra, la gonorrea, e il flusso sanguigno, e come si vide chiaramente dalla citazione coordinata: פְּתוּחֵי גֵדֶה = norme per le regole mestruali, questo Dotto intende con le sue parole, di riferirsi non già alla pratica sacerdotale di culto, ormai sospeso ai suoi tempi, per la distruzione del Santuario, e che aveva certamente un valore mistico, di antitesi alle pratiche magiche e demoniache degli antichi Pagani, tuttora conservate presso i popoli selvaggi, - ma solo alle norme mosaiche e tradizionali di purificazione, da questi casi d'immondezza corporale, a giusto fine di profilassi ed isolamento igienico e santificatorio, e di trincerata di coscienza e di ragione, contro agli impulsi istintivi di sfrenata incontinenza, bestiale e irreflessiva. E queste norme, di fatto, son tutte importantissime per quanto talora pregiudicate a priori in certe menti, da una falsa pudicizia, da idealismo prudente, esagerato e paradossale, da menzogne convenzionali d'ambiente, e pigrizia e incoscienza. Oggi questa ritrosia dovrebbe dirsi attardata, ridicola e fuori di posto, in un'epoca in cui l'igiene sociale pervade in tanto modo la coscienza dei popoli, che non si esita ad esporre i problemi d'igiene sessuale nelle pubbliche conferenze, e nelle scuole superiori. E si sa bene d'altronde, per attestato di scienza ed esperienza, quali nefaste conseguenze patologiche, una trascuranza di certe norme d'igiene, nell'atto della generazione e della concezione, possa avere per la vita e la salute del piccolo nascituro. Vedi in proposito gli articoli di *igiene sessuale* a pag. 89 (G. Baneth), 179 (Dr. Grünwald), 271 (K. Jeremias), 238 (Dr. Bamberger), 253 (Dott. Kroner), nella *Miscellanea* citata in nota nel precedente trattato: *Die Hygiene der Juden*, pubblicata dal Dott. Max. Grünwald in occasione del Congresso d'Igiene, tenutosi a Dresda nel 1911. - E. S.). (72) Perchè assai difficili e confusi, e quindi esigono molta acutezza di mente e grande applicazione. (E forse ancora, perchè nella loro intrinseca praticità igienica e santificatoria di fronte alla Thorà, e nella mente di quel Dottore, essi hanno molto maggiore utilità sociale, e più immediata e vitale importanza, come si vide dalla nota precedente, di quello che non ne possano avere al suo confronto — a seconda del valore annesso a questi vocaboli contrapposti, — dei semplici teoremi astratti scientifici, delle formule geometriche, e dei calcoli astronomici, o rispettivamente, degli artifici numerici,

שָׂרְשׁוֹ וְלֹא יִרְאֶה כִּי יבֹא חֹם, וְהָיָה עָלָיו רַעְוֹן, וּבִשְׁנַת בַּצָּרֶת לֹא יִדָּאָג, וְלֹא יִמַּיֵשׁ מַעֲשׂוֹת פְּרִי:

יח רבי אליעזר בן חסמא אומר, קנין ופתחי

cazione della donna mestrata, sono leggi essenziali (72); l'astronomia (73) e la geometria (74) sono (quasi) un companatico (75) alla scienza (76).

נְדִיָּה, הֵן הֵן גּוֹפֵי הַלְכוֹת. תְּקוּפוֹת וְגַמְטְרִיאוֹת, פְּרָפְרָאוֹת לַחֲכָמָה:

e delle elucubrazioni simboliche, ed astrologiche, congetturali. - E. S.). (73) Lo studio del giro del sole: תְּקוּפָה, s'intende in generale, astronomia. (L'anonima edizione inglese, ha: *Astrology*. Il vocabolo è biblico: תְּקוּפַת הַשָּׁנָה (Ciclo annuale solare, Es. XXXIV, 22). Esso deriva dalla radice תָּקַף, girare, che oltre al senso di recidere, tagliare, abbacchiare e accoppiare, ha probabilmente nella forma attiva debole תָּקַף (Is. XXIX, 1), e certamente nella forma strumentale תְּקִיף, anche il significato di girare, tagliare a tondo (Lev. XIX, 26), e *girare intorno* (Gios. VI-3). Un senso speciale assegnato dai Rabbini al sostantivo biblico תְּקוּפָה, derivato dalla forma debole attiva, è quello di *solstizio*, rispet. *equinozio*, ch'è poi rinasto nell'uso liturgico e calendariale. - E. S.). (74) In generale la matematica, in cui questo dottore era espertissimo. (גַּמְטְרִיָּא dal greco γεωμετρία, significa precisamente nell'ebraico rabbinico, matematica ed anche semplicemente cifra. Il vocabolo ebbe inoltre un'altra derivazione da γράμμα, lettera, (γραμμάτια), con un altro senso e diversa applicazione: passò a significare cioè, il metodo di computare il valore numerico di una parola per addizione o permutazione da quello delle lettere-cifre che la costituiscono, e ciò quale artificio mnemonico (v. Rashi alla Genesi XLII, 2), crittografico (v. l'esempio biblico אֲשֶׁר = בְּיָדֵי, in Ger. XXV, 26), o come simbolo cabbalistico. - E. S.). (75) Da פָּרַר רֹמְפֵר, sing. פְּרִפְרֵת, cosa da mangiare prima o dopo il pasto. (Ha anche il significato generico di accessorio od *ornamento*. E così traducono il Dalla Torre e il Costa; l'anonima inglese ha: *garnishes* e il Dalman (op. cit.) *Nebensache*. Il Mannheimer con ipotesi abbellitiva, *gleichsam Leckerbissen*: quasi bocconi ghiotti. La voce פָּרַר è buona radice biblica e vale: infranse, sminuzzò, tritò, spartì sbriciolando, e lo stesso senso essa riproduce nel lessico tardo dell'Ebraismo rabbinico. I cuneiformi ci rivelano a loro volta una voce assiro-babilonese: *pararu*, sempre con lo stesso significato di spezzare, ed infrangere. (Vedi Delizsch op. cit. p. 545, Muss-Arnolt, op. cit. p. 837). Il significato costante di questo verbo, giustifica dunque appieno la versione tradizionale ridata dal nostro. Autore di: *companatico*, che è poi anche quella dei glossari misnici: פַּת פְּרוּדָה בְּקִיעָה = pane, o cibo, sminuzzato nel piatto. — Strana e inattendibile è invece la lezione del vocabolo proposta dall'Autore dell'*Aruch*, (R. Nathan ben Jehiel di Roma; ultimato nel 1101). פְּרָפְרִיּוֹת, e la sua derivazione dal greco περιφέρεια, periferia, circonferenza, orlo di qualche cosa rotonda. - E. S.). (76) Allo studio della Thorà che costituisce la scienza per eccellenza.